



Safe Social Media progetto Daphne III “Stop violence on social media”

Relazione sui Focus group in Italia luglio 2011

Introduzione

Safe social media è un progetto biennale finanziato dall'Unione Europea, nell'ambito di Daphne III, programma che mira a prevenire e combattere ogni forma di violenza. Il progetto è portato avanti dall'Associazione Davide.it in partnership con Intermedia Consulting di Roma e Cece (Confederación Española de Centros de Enseñanza) di Madrid e ha l'obiettivo di sensibilizzare ragazzi, insegnanti e genitori di cinquanta scuole italiane e spagnole all'uso sicuro e consapevole dei social media, attraverso un approccio educativo congiunto.

Nell'ambito del progetto si sono realizzati alcuni **focus group per provare a costruire un programma educativo in maniera partecipativa**, che prenda in considerazione bisogni e aspettative delle parti interessate e quindi più efficace.

In particolare si è tenuto un focus group tradizionale il 26 maggio 2001 presso la sede di Davide.it a Venaria Reale (To) e si è predisposto un focus group online, in modalità asincrona, rimasto attivo per tutto il mese di giugno sul social network LinkedIn.

Ai focus group hanno preso parte in tutto 21 persone, tra esperti del settore e parti interessate.

A tutti i partecipanti sono stati forniti alcuni elementi di base riguardanti gli obiettivi del progetto europeo e le finalità delle indagini svolte attraverso la tecnica del focus group.

In particolare si è precisato che non si cercava il punto di vista degli adulti sui social media o Internet ma piuttosto **come percepiscono loro la relazione media - ragazzi** (10 - 16 anni), in particolare riguardo ai contenuti violenti e alla loro gestione, e come questa relazione può essere migliorata.

L'obiettivo era di non focalizzare i contributi solo sui rischi di Internet, poiché non era necessario approfondire ancora questo argomento, è una realtà che si è presa come assodata e su cui si era già lavorato esaminando oltre 300 ricerche sull'argomento durante la fase precedente del progetto.

Si è quindi cercato di mettere in chiaro che i focus group si dovevano concentrare sulle **proposte per un'efficace azione educativa che attenui l'impatto della violenza sui social media**.

Partecipanti

Focus group 26 maggio 2011 c/o Associazione Davide.it:

Italo Losero - Esperto di contenuti educativi e multimediali, genitore
Vittorio Pasteris - Giornalista esperto di nuovi media, docente universitario
Sergio Chiarla - Esperto uso sicuro di Internet, docente universitario



Manuela Comoglio - Educatrice, esperta di attività educative rivolte ai ragazzi
Marco Frattini - Genitore di famiglia numerosa
Michele Botta - Operatore nel settore ICT, genitore
Marco Rebecchi - Studente, 18 anni
Valentino Valente - Grafico, 21 anni
Ida Petrone - Insegnante di scuola secondaria di primo grado.

Moderatore: Laura Rolle, docente di Semiotica, Università degli studi di Torino.
Assistente: Francesca Ranni, esperta di comunicazione.

Focus group attivo su LinkedIn da 1/06/2011 a 30/06/2011

Daniele Damele - giornalista e scrittore, esperto di uso sicuro dei media, Trieste
Mauro Ozenda - esperto uso sicuro Internet, Sanremo
Paolo Puglisi - Associazione nazionale famiglie numerose
Gio Lodovico Baglioni - esperto ICT, Brescia
Marco Canale - insegnante scuola media, Pordenone
Stefano Cagol - insegnante, volontario di Davide.it, Verona
Micaela Gamba Troglia - psicologa, Torino
Carlo Babboni - giovane volontario in tema di uso sicuro di Internet, Bari
Davide Greco - giornalista, Torino
Marco Mazzaglia - esperto di videogiochi, Torino
Paolo Re - docente e dirigente scolastico Junior school, Roma
Pina Ceccoli - psicologa e psicoterapeuta, Napoli.

Analisi

IL CONCETTO DI VIOLENZA NEI SOCIAL MEDIA

In primis si è cercato di capire quale **concetto di violenza** i partecipanti hanno in mente, che tipo di violenza credono sia veicolata tramite i social media, quali sono i diversi aspetti (dimensioni) che fanno parte di quel concetto. E' emersa una generale difficoltà nell'esplicitare concretamente il concetto.

Tra i contributi più interessanti c'è quello di Davide Greco: *“Secondo me esistono **tre tipi di violenza: esplicita/visiva, verbale e nascosta**. Tutti e tre **tendono a far passare come “normali” contenuti che solitamente non lo sarebbero**. **Diventano violenza vera e propria quando modificano abitudini o passano nel quotidiano**. Ovviamente incidono su ognuno in modo diverso e, sulla base di un proprio equilibrio, è più facile difendersi psicologicamente da una violenza esplicita (perché è più facile riconoscerla), un po' meno da quella verbale, quasi per nulla da quella nascosta. ... **La violenza nascosta è veramente insidiosa. Di solito non si presenta come violenza, ma come valore positivo, persuasivo, eccitante**. Soprattutto non è istantanea o contingente, ma lenta, assidua, paziente persino. Mostra come vincenti o piacevoli valori che tendono a turbare un equilibrio o a sopravvalutare l'individualismo. Faccio un paio di esempi, con frasi possibili: “non pensare troppo, divertiti”, “non è giusto che soffri per questo o quel motivo, tu vieni*

prima di tutto”, “fra il facile (non il semplice, attenzione) e il difficile, è meglio il facile”, “meglio cento amanti che una moglie”, “non permettere a nessuno di dirti cosa fare”, “segui i tuoi sogni ad ogni costo”, ecc., magari dette con bonomia e simpatia.”

Molti sottolineano che una profonda forma di violenza è quella di *“negarsi una presenza reale (preferendo quella virtuale) probabilmente perché più comoda e meno rivelatrice del proprio essere”* (Paolo Puglisi).

Violenza che è ancora più pervasiva quando sfocia nell'abitudine, come sottolinea Mauro Ozenda: *“i contenuti negativi di ogni genere se arrivano al bambino pre-adolescenziale, creano una sorta di abitudine che non gli permette più di conoscere quali siano i limiti fra un comportamento sano, moralmente corretto e immorale/illegale”*.

E' importante notare, come evidenzia Ida Petrone, che però i ragazzi *“questa violenza la ricevono attraverso Internet, la ricevono attraverso la televisione, la ricevono attraverso la famiglia. Allora **la cosa su cui riflettere è come noi gliela facciamo elaborare.**”*

GESTIONE DEI CONTENUTI VIOLENTI

Cercando di capire come gestire i contenuti violenti presenti nei social media e come aiutare il proprio figlio, i propri allievi a farlo è emerso con chiarezza da molti contributi che **dei semplici “no” non aiutano e, al contrario, generano curiosità. I ragazzi vogliono capire.**

Come ben illustra Manuela Comoglio: *“non si può sostituirci noi alla loro esperienza. Loro l'esperienza la devono fare, bisogna dare loro gli strumenti ed è questo secondo me l'aspetto più difficile”*.

Non si può infatti trascurare la **forte componente attrattiva dei contenuti violenti e in genere più “trasgressivi”** presenti nei social media.

“I contenuti violenti dei video giochi attirano moltissimo i bambini... a noi genitori ed educatori il compito di limitare ragionando con loro sulla storia, o senso del gioco in questione (a volte sono loro stessi a capire che si tratta di vere e proprie stupidaggini). Certo un semplice NO non aiuta, anzi genera ancora più curiosità e interesse per le violenze virtuali.” (Paolo Puglisi)

L'attrazione per ciò che è trasgressivo è sottolineata da molti contributi, come esempio citiamo le parole di Davide Greco: *“Per istinto gli adolescenti (e certo anche gli adulti) sono portati a voler provare ciò che è nocivo o proibito, che il più delle volte coincide con il trasgressivo. Non glielo si può impedire, e non si può nemmeno esagerare nel parlare a tavola di quel social network o di quell'altro. L'adolescenza è un guscio elastico, all'interno del quale una giovane vita prova, verifica de visu i limiti imposti dalle autorità. Sono convinto che sia un processo non solo naturale, ma anche utile. Quello che bisogna evitare è che un adolescente compia dei passi irreversibili, da cui non si può tornare indietro. Ci sono degli “oltre” che si possono superare, e degli altri che cacciano nei guai.”*

Numerosi partecipanti sono concordi nell'affermare che **molti genitori non percepiscono la pericolosità della rete**, spesso nemmeno loro sono del tutto consapevoli e non sono rari i casi di genitori che utilizzano i social media come adolescenti, all'apparenza senza aver chiaro che ciò che succede ad esempio su un



social network *“comunque è una 'cosa seria' che ha conseguenze nel mondo reale”* (Marco Mazzaglia).

Un importante elemento emerso a riguardo è la necessità di non “imporre” o fare discorsi “bacchettoni”, perché controproducenti.

Secondo Davide Greco esistono due armi per difendersi: *“la consapevolezza e l’ironia. Consapevolezza vuol dire far capire ad un ragazzo che in generale la “massa” è trascinata verso una direzione. Alle volte farsi trascinare va bene, altre volte no: dietro ci deve essere sempre una testa che pensa. Ponderare ci difende dalla possibilità di fare una figura da idioti. E si sa, nessuna ragazza uscirebbe mai con un idiota conclamato. L’ironia (mi) serve per avere un sufficiente distacco dalle cose, tale da vederle dall’alto, in prospettiva. Senza dramma.”*

USO POSITIVO DEI SOCIAL MEDIA

Tale considerazione introduce l'importanza di **rendere simpatico e utile ogni aspetto positivo**. *“La rete distruggiamola come fattore negativo, ma poi proponiamola come fattore sociale positivo”* (Vittorio Pasteris).

Senza troppe imposizioni o regole calate dall'alto poiché sempre di più nell'immaginario adolescenziale (e non solo) *“quello che rispetta le regole è invece un debole, uno sfigato. Per questo è necessario ribaltare le attese. Una persona trasgressiva è (purtroppo) mediamente più affascinante di un chierichetto. Per “combattere” questa valutazione sociale, forse, è inutile scagliarsi contro la parte negativa dei social network, ma conviene proporre dei valori sostituivi. Giocare in attacco e non sempre in difesa. Offrire qualcosa di così bello, gioioso, pulito da rendere la trasgressione un valore in secondo piano. O almeno non necessaria o troppo faticosa”* (Davide Greco).

Inoltre *“il contenuto violento non è mai isolato. Nella quasi totalità delle volte è uno strumento (persuasore) per forzare all’acquisto di un prodotto. Nel caso del videogioco questo è evidente: è un meccanismo commerciale. **Un videogioco violento sfrutta la violenza, mascherata da divertimento, come persuasore per rendersi accattivante rispetto ad altri prodotti. Allora la domanda è: vuoi svagarti con un videogioco sano o essere succube di un marketing?”*** (Davide Greco).

LA NAVIGAZIONE PROTETTA

I pareri circa l'opportunità di promuovere la necessità di proteggere i ragazzi dai contenuti violenti tramite l'utilizzo di un appropriato sistema di filtro sono discordanti. Per alcuni far in modo che tutte le famiglie si dotino di parental control è aspetto fondamentale e punto di partenza per lo sviluppo di un programma educativo che miri a limitare l'impatto che i contenuti violenti possono avere sui ragazzi. La bassa percentuale di diffusione di questi sistemi è imputata in primis alla mancanza d'informazione dei genitori e alla scarsa percezione che essi hanno pericoli in relazione all'utilizzo dei social media e più in generale delle nuove tecnologie.

Altri considerano i filtri per la navigazione poco efficaci, perché spesso percepiti come un'imposizione. In più questi sistemi vengono considerati poco rispondenti alle esigenze di protezione tipiche del Web 2.0 e dei social media. La tecnologia avanza

velocemente e gli strumenti messi a punto per ieri non valgono già più oggi. **Fondamentale è quindi agire dal punto di vista educativo**, “star vicino ai ragazzi e farli sentire seguiti” (Sergio Chiarla).

Secondo Italo Losero “noi faremmo errori tremendi se oggi dessimo ai genitori degli strumenti, Facebook si affronta così, un forum così, Second life in quest’altro modo... perché gli diamo strumenti che valevano ieri, neanche oggi. **L’unica cosa che può essere utile è insieme costruire un atteggiamento di attenzione verso le tecnologie finalizzato all’amore verso i nostri figli**”.

IL PROGRAMMA EDUCATIVO: CONTENUTI, LINGUAGGI E DIFFUSIONE

Si è poi cercato di indagare l'**opportunità di un approccio educativo congiunto**. Molti hanno sostenuto che, benché ottimo in linea teorica sia un risultato difficile da ottenere.

La soluzione più adeguata sembra quella di realizzare **percorsi formativi differenti** che prevedano magari un momento o un'attività in cui genitori e figli possono poi ritrovarsi. Anche i materiali che accompagnano l'intervento educativo è bene che siano distinti: per gli adulti funzionano supporti più tradizionali, anche cartacei e descrittivi, **per i ragazzi occorre puntare sulla multimedialità, sull'interattività, in generale su attività che possono appassionarli e in cui si possono sentire protagonisti**.

La necessità di coinvolgere i ragazzi in prima persona nella stessa realizzazione dei contenuti del programma educativo, nel fare in prima persona “qualcosa” è un elemento venuto fuori quasi all'unanimità: “in un’ottica di ascolto ribaltare e sviluppare qualcosa bottom up, bisogna rimbalzare la palla a loro... tu gli offri degli strumenti... Finché noi imponiamo dall’alto un significato già costruito, non daremo mai gli strumenti a questi ragazzi per costruire un significato. E' importante all’interno di una comunità interpretativa condividere la creazione, la negoziazione di significato... La responsabilità parte dalla possibilità di gestire una libertà” (Manuela Comoglio).

Per l'intervento rivolto ai genitori è invece emersa l'esigenza di fornire informazioni precise sul fenomeno della violenza nei social media, citando dati delle maggiori ricerche realizzate a livello europeo, per dare gli elementi necessari a inquadrare il problema.

Importante è anche stare attenti alle modalità con cui affrontare questi argomenti, spesso delicati: molti sono concordi sull'opportunità di **mettere a disposizione delle testimonianze concrete di fatti accaduti, magari ad opera di altri genitori**.

Laura Rolle, tirando le somme dei diversi contributi afferma: “Forse è il genitore che deve parlare a un genitore perché banalmente è meglio di un opuscolo. Perché il genitore dice senti, io ho due figli e sai come l'ho risolta? L'ho risolta così. Se vuoi io te lo spiego. E tra l'altro vuol dire costruire una relazione. La logica del “testimonial” è molto più credibile dell'opuscolo, del sito Internet. Io genitore ho risolto così, guarda che questa cosa non è vera... alla fine è molto più importante questa cosa o quest'altra. 1, 2, 3 testimonianze, soluzioni diverse”.

E' parere comune che anche gli insegnanti debbano essere coinvolti attivamente, con



programmi specifici, nonostante le evidenti difficoltà, anche di risorse, che la scuola presenta. L'insegnante Ida Petrone sottolinea: *“cosa ne facciamo di una scuola dove non c'è Internet , non ci siamo, noi non ci siamo, la scuola su questo non c'è.... noi ci dobbiamo star dentro, noi dove stanno loro dobbiamo stare anche noi, dobbiamo capire.”*

E' opinione comune che **quello che manca però**, ai genitori e anche a molti insegnanti, insomma al mondo degli adulti, **non sia tanto una competenza tecnica quanto più una competenza relazionale.**

Secondo Michele Botta *“sul piano della relazione c'è da lavorare moltissimo perché ai genitori bisogna far capire che non siamo su un altro pianeta, sono sempre le solite cose solo che sono su una marcia diversa. Non è così fantasmagorico e che bisogna cercare di capire, sennò i figli creano sempre più la distanza”.*

Pare che gli stessi ragazzi cerchino un confronto con gli adulti, su questi temi, invitino a venire a vedere, a stare insieme a loro anche sulle nuove tecnologie. Marco Rebecchi, studente di 18 anni, dà voce a questo desiderio: *“dai pareri che ho sentito oggi sembriamo pecore allo sbando... allora dico: venite anche voi nella mandria e metteteci un po' a posto!”*

Si è sottolineato anche il ruolo fondamentale di chi dovrà prestare l'intervento educativo, perché anche buoni materiali, da soli, non bastano: *“gli informatori devono essere bravi, simpatici e non solo competenti. Soprattutto con i ragazzi. Se non hanno mai giocato a GTA, poniamo, o a Call of Duty on-line è meglio che lo facciano al più presto, altrimenti la loro competenza potrebbe essere svalutata con tre parole. Bisogna parlare ai ragazzi sullo stesso piano, sullo stesso terreno. Altrimenti è la solita ramanzina bacchettona”* (Davide Greco).